I nostri ospiti di questo mese erano impegnatissimi fino a pochi giorni fa: la campagna elettorale li ha sommersi per lunghe settimane. Erano i due sfidanti alla poltrona della Provincia di Varese: Mario Aspesi, 59 anni e sindaco di Cardano al Campo, si è presentato per il Pd; nonostante l'impegno è stato sconfitto da Dario Galli, 51 anni, leghista e candidato del centro-destra. Con loro abbiamo parlato del futuro del varesotto e soprattutto abbiamo commentato i risultati delle elezioni Politiche.

Incontro con Dario Galli

Gli scrutini hanno definito il suo ruolo alla maggioranza. Dopo i programmi presentati ai cittadini come condurrà il suo gruppo di amministrazione?
L'aspetto amministrativo lo conosco già perché vengo da due mandati da sindaco, quindi conosco già gli enti locali e le realtà amministrative. Sono sicuro che la squadra di assessori sarà composta da persone assolutamente responsabili e capaci. La composizione del consiglio è talmente ampia che lascia totalmente tranquilli sull'azione amministrativa del presidente e dei suoi assessori. Quindi semplicemente riprenderemo da dove eravamo rimasti agli impegni precedenti con priorità per le cose più urgenti.

Quale crede sia la prima urgenza da affrontare nell'amministrazione della provincia varesina? Come si muoverà per affrontare e dare soluzione alla questione?
Questione ambientale, quindi piano acqua e piano rifiuti.

Quale invece la seconda?
Questioni vicine come i mondiali, dove molto è già stato fatto ma manca ancora la parte finale organizzativa per quanto è di competenza della Provincia. C'è la questione Malpensa su cui la Provincia ha in realtà una capacità di intervento molto limitata ma comunque deve fare la sua parte perché tutti gli attori importanti in gioco si impegnino al massimo per risolvere velocemente la questione e poi ci sono le cose dove i miei predecessori hanno già fatto molto, come sulla questione infrastrutturale delle strade e di edilizia scolastica

Come commenta la mancanza di alcuni partiti che, non avendo superato lo sbarramento provinciale, non saranno rappresentati da consiglieri di minoranza? A livello provinciale si avranno effetti sull'amministrazione?
Credo di no perché poi alla fine c'erano nove candidati per una provincia come la nostra, ma che anche in generale sarebbero stati troppi. In verità sono usciti rappresentati i partiti del centro destra tutti e in provincia c'è anche la sinistra arcobaleno, o come la vogliamo chiamare. Non vedo nessuna ripercussione possibile perché in realtà i partiti, tra virgolette, normali, cioè quelli normalmente perdenti nelle competizioni elettorali ci sono.

Guardiamo al contesto nazionale. Come commenta i risultati elettorali che numericamente hanno decretato vittoria di Berlusconi, il raddoppio in punti percentuale della Lega e la sconfitta di Veltroni?
Il risultato che esce è assolutamente inequivocabile, cioè l'elettorato italiano ha prima di tutto bocciato sonoramente il centro-sinistra e questo devo dire non sorprende nessuno perché veramente credo che i due anni di Prodi siano stati molto negativi. Dall'altra ha dato una grande apertura di credito al centro-destra, però con un indicazione precisa, cioè che la linea politica principale da seguire è quella della Lega: un movimento sempre coerente con se stesso e con le cose che ha detto. I temi per cui gli elettori hanno dato tanti suffragi alla Lega sono evidenti: sicurezza, immigrazione, questione fiscale e questione di riforma federale. Mi auguro e mi aspetto che Berlusconi sia assolutamente d'accordo a portarle avanti.

Riflettiamo brevemente sulla scomparsa di molti partiti sia dalla Camera che dal Senato. Pensiamo per esempio alla sinistra estrema: cosa ne pensa?
La scomparsa della sinistra estrema non mi sorprende minimamente perché ormai sono persone che rappresentano se stessi e basta: le classi operaie che loro pensavano di rappresentare si sono stancate di troppa ideologia.

I cittadini votando hanno manifestato coesione nel dare fiducia alle due coalizioni maggioritarie. Una chiara tendenza al bipartitismo. L'attuale classe politica di maggioranza e di minoranza è realmente in grado di dare al governo la stabilità di cui il paese ha così urgenza?

In questa situazione i numeri ci sono, quindi la possibilità di governare bene per cinque anni c'è tutta perché le due Camere sono estremamente semplificate. La maggioranza ha i numeri anche al Senato, e la minoranza può fare tranquillamente il proprio lavoro facendo delle proposte alternative, quindi le condizioni ci sono tutte poi, la qualità delle persone sarà dimostrata dai fatti. Certo, in un eventuale riforma elettorale la preferenza deve essere assolutamente reintrodotta perché il cittadino deve avere la possibilità di scegliere il proprio rappresentante

Quali sono, secondo lei, le prime cinque riforme di governo da attuare con urgenza?
Sicuramente bisogna fare un provvedimento sulla sicurezza con un pacchetto adeguato, non come quello finto che è stato fatto, ma non completato, da Prodi nel suo governo. C'è una riforma fiscale da riportare immediatamente sul piatto: lo Stato deve risparmiare soldi sulla spesa pubblica inutile e ridurre le tasse di conseguenza. Si deve poi tornare sulla riforma istituzionale, includendo il federalismo fiscale: dobbiamo mirare alla cultura della responsabilità, i cittadini devono sapere dove vanno i soldi delle proprie tasse e devono poter controllare l'utilizzo delle stesse. Serve poi un piano strategico per il Paese, non si può più continuare ad andare avanti a tentativi, quindi sulle cose importanti, sulle infrastrutture, sull'energia, sul mercato del lavoro, sulle tecnologie, su quelli che sono i punti strategici dello sviluppo futuro serve una grande legge quadro all'interno della quale le cose siano chiarite. Il Paese deve decidere cosa fare tra qualche anno: l'alternativa è l'uscita dell'Italia dal gruppo dei Paesi sviluppati.

Si è molto parlato di svecchiamento della politica e soprattutto di rinnovamento; in tutta onestà, lei crede che ci sia stato un segno concreto di cambiamento?
Sicuramente molte persone sono nuove, ad esempio, la Lega stessa ha un età media degli eletti a camera e senato tra le più basse. Però io non sono un cultore delle mode, io non credo che una persona di settant'anni sia necessariamente peggiore di una di trenta o, viceversa, i giovani in assoluto siano migliori degli anziani, ci sono semplicemente persone valide e persone meno valide questo indipendentemente dall'età. Avere certi incarichi in età in cui non si è ancora maturata un'esperienza di vita professionale adeguata non sempre è un vantaggio: il neolaureato o il fuori corso che diventa parlamentare non è necessariamente garanzia di rinnovamento. Non si possono fare leggi di riforma del mercato del lavoro se non si ha mai lavorato nella propria vita, o non si ha mai conosciuto imprenditori.

Cosa allontana così tanto la politica italiana dagli italiani? Da cosa dipende il malcontento diffuso?
Semplicemente un po' la moda italiana di criticare gli altri salvo poi non fare niente per cambiare le cose. È più facile mettere i politici nel mirino, ma chi ci parla della casta dei giornalisti, che in realtà sono molto più privilegiati dei politici? O i grandi burocrati di Stato: perché nessuno si scaglia contro gli amministratori delle ferrovie o degli enti pubblici che fanno un anno di lavoro si licenziano e prendono tre milioni di liquidazione. Se ci fossero molti più cittadini a fare politica attiva ci sarebbe una democrazia partecipata molto più consistente. Quindi i cittadini più che lamentarsi e basta dovrebbero dire "ma quante volte nella vita io ho frequentato un partito, una sede?" Allora, se un cittadino ha la volontà di partecipare ha ragione di lamentarsi, se non lo fa forse ne ha un po' meno.

L'ultima domanda, un politico oggi come arriva alla gente? Come riesce ad entrare nelle case degli elettori?
Dipende da che scelta si fa, se uno fa il ministro ad azione locale è molto più semplice perché il contatto con i cittadini è ad azione diretta. Purtroppo da un certo livello in su la il grosso dei contatti si fa attraverso i mass media; i contatti diretti sono limitati: se uno fa il parlamentare può anche pensare di parlare con cinquecento persone in un anno, però se è eletto in un collegio di duecentomila è logico che gli altri centonovantanovemila non li vedrà neanche una volta nella vita. Non si può pensare di andare al di là di questi numeri. La cosa più importante comunque è che chi fa politica arrivi dalla vita normale e che la vita normale la conosca bene.

Arturo Agnesina